

NATALE GRAZIANI

ORIGINI DELLE TERME DI CASTROCARO NEL PANORAMA DEL TERMALISMO ITALIANO

La pratica delle terapie termali, riservata alle élites fin quasi alle soglie della prima metà di questo secolo, è poi divenuta un fenomeno di massa, favorito in Italia dall'assunzione della spesa crenoterapica (e in alcuni casi anche alberghiera) da parte dello Stato. Ciò ha stimolato la costruzione di nuovi stabilimenti e di nuove aziende alberghiere, ma lungi dall'alimentare lo spirito imprenditoriale per la conquista del mercato, sovente ha spinto gli operatori economici del settore a fare incetta di convenzioni mutualistiche e a trascurare il cliente. Così, nel generalizzato appiattimento del prodotto, l'offerta termale tende a trasformarsi da attività di mercato in rendita di stato. Una anomalia che invano vado denunciando da anni (si veda la parte conclusiva della mia relazione al Congresso del Centenario dell'Associazione Medica Italiana d'Idroclimatologia, Talassoterapia e Terapia Fisica), e che non tarderà a serbare amare sorprese a imprenditori e a fruitori dell'idroterapia¹.

Nel corso dei secoli le Terme hanno conosciuto alterne fortune: dallo splendore del periodo romano all'abbandono pressoché totale dell'alto medioevo. È soltanto dopo il Mille che ritorna in auge il "bagno" di cura. Ma concepito come una semplice vasca a lato della sorgente, dove uomini e donne s'immergevano a gruppi alterni o fra loro divisi da un telo a mo' di *séparé*. Non più gl'imponenti edifici, monumentali luoghi d'incontro anche politico della società romana. Il "bagno" medievale, salvo qualche capanna nei dintorni per il riposo, era normalmente avulso da strutture ricettive, che per esigenze di difesa sorgevano nei castelli all'ombra arcigna delle rocche.

¹ ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA DI IDROCLIMATOLOGIA, TALASSOTERAPIA E TERAPIA FISICA, *Congresso del Centenario (Bologna, Novembre 1988)* – Atti, «La Clinica Termale» 42 (1989), p. 157.

Facevano eccezione quei “bagni” la cui sorgente era ubicata all’interno di un villaggio, come Porretta, Acqui, Acquasanta, ecc.

Il “bagno di Petriolo”, che godeva di buona fama, aveva nei suoi pressi il palazzo comunale, la chiesa, alcune case ad uso di abitazione e locanda, ed era protetto da una cinta muraria. Il “bagno di Montecatini”, invece, venutosi a trovare in area paludosa, specialmente dopo la chiusura del canale della Gusciana (1430), vedeva i suoi fruitori installati nelle locande dei castelli sulle colline circostanti.

È soltanto nel secolo XVIII che si fa strada una diversa concezione del termalismo che recepisce e associa all’idroterapia i valori dell’igiene, dell’alimentazione, del riposo, e concepisce una ideale “città della salute”. Nasce così la stazione di cura e soggiorno, intesa questa come centro urbano ecologicamente protetto, dotato di adeguate strutture sanitarie ed igieniche, attrezzato per la cura con acque e fanghi minerali, il soggiorno, lo svago e il riposo fisico e mentale degli ospiti.

Il Granducato di Toscana (la cui giurisdizione statuale, come è ben noto, si estendeva nella Romagna appenninica fino a comprendere il territorio di Castrocaro e Terra del Sole quasi alle porte di Forlì) ebbe in Pietro Leopoldo di Lorena non solo un principe saggio e illuminato, ma anche un entusiasta e intelligente interprete della nuova cultura delle terme.

Infatti, nel decennio 1772-81, il granduca lorenese, con l’abbattimento della pescaia di Ponte e Cappiano, fa risanare parte della Val di Nievole e vuole che siano riedificati secondo nuovi criteri gli stabilimenti termali ai piedi del colle di Montecatini. I quali stabilimenti poi collega alla strada maestra Firenze-Lucca mediante un ampio viale fiancheggiato da parchi e giardini, su cui si affacciano le nuove costruzioni destinate al soggiorno, al riposo e allo svago dei curisti: un esempio di urbanizzazione termale che ancora oggi resta a modello.

Così fra Sette e Ottocento la Toscana, più di ogni altra regione italiana, interpreta nelle sue stazioni termali la concezione illuministica di salute e di “riposo delizioso”, ed esaltando i valori intrinseci del paesaggio e dell’ambiente naturale ne fa dei luoghi d’*arrangement agréable*, di richiamo internazionale, d’incontro del grande mondo delle corti, della politica, della cultura e della finanza. Prima Bagni di Lucca, poi Bagni di Montecatini sono le *villes d’eau* italiane che competono con Karlsbad, Vichy, Marienbad, Spa, Baden, Bath, Harrogate².

² *Ibidem*, pp. 147-152; v. anche N. GRAZIANI, *Le Terme di Montecatini dal Mille al duemila. Cenni storici*, Pisa 1986.

L'amore per la natura e l'attenzione dimostrata dai Lorena alla valorizzazione delle risorse naturali, inducono il governo granducale ad affidare all'illustre prof. Giuseppe Giuli, docente di storia naturale nell'Università di Siena e Medico Direttore dei Regi Bagni di Montecatini, l'incarico di "percorrere il Granducato per esaminarvi e raccogliere i minerali". Era il 18 agosto 1828, e due anni dopo il prof. Giuli sarebbe giunto, come lui stesso riferirà, "a Castrocaro distante circa quattro miglia da Dovadola e uno circa da Terra del Sole." Qui rinveniva un'acqua ferruginosa nei pressi di Terra del Sole, e, in località Monte Calvario, una sorgente di acqua dolce, "la quale è continuamente traversata da correnti di gas idrogene, al quale accostandosi una candela ardente si accende...". Ad attrarre tuttavia il suo maggiore interesse furono alcune sorgenti lungo il Rio Salso, in un terreno allora di proprietà Zauli. Tre in particolare ne ispezionò, che erano "in perfetto abbandono". Per distinguerle attribuì loro la numerazione progressiva da uno a tre, ne fece dettagliata descrizione, e successivamente analizzò la composizione fisico-chimica delle rispettive acque. Infine, di ognuna di queste, trattandosi di acque minerali, indicò il possibile uso in terapia. Nella sua relazione, infatti, si legge: "L'acqua prima", attinta dalla sorgente numero uno, "salina fredda jodobromica", potrebbe "sul luogo adoprarsi a *passare* come si pratica coll'acqua del *Tettuccio*, contenendo appresso a poco gli stessi principi purgativi". La "acqua Seconda...molto più forte dell'antecedente" sarebbe adatta per il bagno, e "potrebbe un tal bagno essere utile e vantaggioso nelle affezioni reumatiche, vale a dire nel romatismo cronico, nell'artritide, nell'ischiate reumatica, nella lombaggine della medesima natura, nella paralisi, nell'edema delle estremità inferiori, nelle affezioni scrofolose, nel gozzo, nelle coliche epatiche, nella leucorrea, ed anche in quella dipendente da ingorghi dell'utero, ed alla vagina, come nei casi in cui i corsi lunari fossero troppo abbondanti..." "L'Acqua Terza", infine, "essendo sulfurea" potrebbe essere utilizzata "per preparare i bagni nei casi in cui si volessero medicare delle persone attaccate da malattie sordide della pelle [...]"³.

Le acque salse osservate dal Giuli erano comunque preziose per la popolazione locale, che dalla loro evaporazione ricavava sale da cucina. La qualità del prodotto (per la presenza nell'acqua di altri elementi come lo iodio, il bromo ecc.) non era delle migliori, anzi diciamo pure scadente; tuttavia quel sale aveva basso costo ed era provvidenziale per le famiglie dei salariati agricoli e dei contadini della fascia preappenninica toscano-romagnola e dell'alta pianura forlivese.

³ G. GIULI, *Storia Naturale di tutte le acque minerali di Toscana ed uso medico delle medesime*, V, Siena 1834, p. 241 e sgg.

Allora la produzione, introduzione e commercializzazione del sale era (come lo è oggi, del resto) monopolio dello Stato, e i sudditi potevano acquistarlo al prezzo imposto di mezza lira al chilogrammo: una cifra sproporzionata al modesto salario di un bracciante agricolo che al massimo introitava una lira al giorno per pochi mesi all'anno. Il ricorso all'incetta clandestina di acqua salsa e al contrabbando del sale era perciò un fatale approdo, specialmente da parte di chi viveva in campagna, fuori delle strade battute, in casolari di montagna di difficile accesso e controllo. Per stroncare alla radice questo genere di contrabbando, il governo del Granduca Ferdinando III di Lorena il 2 Settembre 1819 emanò una legge dove si statuiva che

il Detentore di acqua o altre sostanze salifere mancante della permissione del Direttore delle Dogane [...] sarà considerato alla pari dell'Introduttore del sale proibito e sarà condannato in 3 scudi per ogni libbra di sale [...].

Mediamente da cinque litri di acqua salsa di Castrocaro si ricavava una libbra di sale, utilizzato, oltre che per rendere sapidi gli alimenti, per conservare le carni di maiale. I contrabbandieri raccoglievano l'acqua attinta dalle polle in barilotti, che poi durante la notte trasportavano a spalle (da qui la denominazione di "spalloni") attraverso campi e sentieri fino al casolare dove si sarebbe proceduto all'estrazione del sale. Qualche altra volta, invece, l'operazione di contrabbando si limitava alla raccolta e al trasporto dell'acqua dalle sorgenti al luogo indicato dall'acquirente, che avrebbe provveduto direttamente all'estrazione del sale. Di tanto in tanto uno spallone incappava col suo carico nelle maglie dell'Imperiale e Regia Gendarmeria, oppure accadeva che questa potesse sorprendere chi era intento a far bollire l'acqua delle polle di Castrocaro per estrarne sale. In un verbale della Gendarmeria di Rocca San Casciano si legge che, ispezionando una casa colonica, le guardie avevano rinvenuto: in cucina: "due caldaie di rame, che all'interno delle medesime eravi del verde rame cagionato da acqua salina, ed una mestola di legno", nonché un "sacchetto" con dentro "sale di estranea manifattura"; nella cantina: "tre bigonce entro una delle quali eravi una modica quantità di sale della medesima fabbricazione", e "due barilozzi vuoti", usati come contenitori per il trasporto dell'acqua salsa "come maggiormente lo dimostra la esalazione dei medesimi"; nell'aia del podere, infine "due fornelli [...] fabbricati appositamente per far bollire l'acqua...per comporre sale, quale clandestinamente viene da tali fabbricatori a vil prezzo smerciato [...]"⁴.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, atti relativi a *Tribunale penale di Rocca San Casciano*, filza 82, fasc. 129.

Al verbale di contravvenzione seguiva invariabilmente il processo penale che era molto più sollecito di oggi. L'autorità giudiziaria disponeva perizia fisico-chimica sull'acqua sequestrata, e se ne veniva confermata la salinità non c'era scampo dalla condanna a un'elevata pena pecuniaria che, per chi non pagava, era tramutata in carcere. Fu in occasione di uno di questi processi che il perito incaricato dell'analisi rinvenne una quantità apprezzabile di iodio nell'acqua attinta da alcune polle nei terreni dell'arcipretura di Castrocaro, e ne preconizzò il suo utilizzo in medicina.

Era accaduto che un tal Antonio Samori, contadino, fosse stato contravenuto dai gendarmi granducali per il contrabbando di quell'acqua salsa, e che l'autorità giudiziaria avesse affidato l'incarico della perizia fisico-chimica del liquido al prof. Antonio Targioni Tozzetti, stimato docente e personaggio di spicco nella Firenze del suo tempo. Apparteneva egli a un'insigne famiglia fiorentina di naturalisti, era nipote del celebre prof. Giovanni Targioni Tozzetti, e poteva esibire un curriculum professionale di tutto rispetto: professore di chimica applicata nell'Accademia di Belle Arti, poi medico fiscale, nel 1829 era succeduto al padre nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova come professore di chimica tecnologica e di botanica medica, nonché direttore del Giardino dei Semplici; nominato, infine, Professore Onorario dell'Università di Pisa, era socio di prestigiose Accademie italiane e straniere.

Antonio Targioni Tozzetti, che in quel 1830 stava per dare alle stampe il secondo tomo del suo *Sommario di Botanica e Materia Medica*, a pag. 157 inseriva la notizia della scoperta di “molto iodio [...] allo stato d'idriodato di soda” nell'acqua salsa di Castrocaro, e, successivamente, pubblicando le *Osservazioni Chimiche sull'acqua salsoiodica di Castrocaro e suo uso in medicina*, amava ricordare la provvidenziale perizia giudiziaria, seguita da altre due che gli aveva aperto la strada a felici intuizioni⁵:

Avendo dovuto periziare nel Febbraio del 1830 – scriveva – certa acqua salata proveniente da Castrocaro in occasione di una procedura per contravvenzione di sale, mi accorsi dall'intenso colore turchino che essa manifestava sotto l'azione dell'amido e dell'acido solforico, che conteneva buona dose di iodio. Altre due volte pure, cioè nell'aprile del 1833, e nel Gennaio del 1835, per analoghe circostanze potei confermare questo fatto il quale mi ha posto nel caso di far conoscere una nuova qualità di acqua minerale in Toscana, importantissima per le sue proprietà medicinali.

⁵ A. TARGIONI TOZZETTI, *Osservazioni chimiche sull'acqua salsoiodica di Castrocaro e suo uso in medicina*, Forlì 1845, p. 3 e sgg.. Dello stesso A. v.: *Sommario di Botanica Medico-farmacieutica e di Materia Medica*, II, Firenze 1830, p. 157. Sull'episodio di

Nel 1834 il Giuli pubblicava il tomo quinto della sua *Storia Naturale di tutte le acque minerali della Toscana ed uso medico delle medesime*, soffermandosi a lungo nella descrizione delle acque salse di Castrocaro anche dal punto di vista fisico-chimico, segnalando la presenza in esse dello iodio e del bromo, e sottolineando l'efficacia del loro utilizzo in molteplici affezioni, quali il reumatismo cronico, le malattie scrofolose e quelle dell'apparato genitale. Come auspicio aggiungeva:

Questa parte della Romagna è priva affatto di bagni, sarebbe un bene per l'umanità se (tali acque) fossero raccolte e riunite tutte insieme in una vasca, se ne unirebbero in una quantità tale da potervi fare uno stabilimento di bagni [...].

Forte dell'esperienza da lui acquisita come Medico Direttore dei Regi Bagni di Montecatini, passava poi ad illustrare le caratteristiche costruttive dell'auspicato stabilimento e la metodica per innalzare la temperatura dell'acqua celermente senza alterarne la composizione. E concludeva: "Voglio sperare che questo mio pensiero possa realizzarsi perché sarebbe gran fortuna per tutta la provincia della Romagna"⁶.

Se il prof. Giuseppe Giuli ebbe l'intuizione geniale dell'importanza di uno stabilimento termale a Castrocaro e prefigurò il destino turistico della località, il merito di avere dato per primo un crisma scientifico all'acqua iodata, fino ad allora non utilizzata a scopi terapeutici, spetta invece al prof. Antonio Targioni Tozzetti. Il quale, dopo ripetute analisi, nel 1838 presentò una comunicazione scritta sull'acqua salsoiodica di Castrocaro e il suo uso medicinale alla Società Medico Fisica Fiorentina⁷.

Le acque salsoiodiche di Castrocaro, che rappresentavano una novità terapeutica, indubbiamente beneficiarono del clima del tempo particolarmente favorevole alle cure termali, ma soprattutto di essere ubicate nel Granducato di Toscana, orientato a valorizzare il proprio patrimonio idrologico (l'incarico ricognitivo affidato nel 1828 al Giuli ne è la conferma), e in particolare di avere avuto nella capitale dello Stato il prof. Targioni Tozzetti che, giustamente orgoglioso della scoperta fatta, era diventato un entusiasta ed autore-

contrabbando che aveva avuto protagonista il colono Antonio Samori, e da cui era scaturita la perizia del prof. Targioni Tozzetti, v.: G. MENGOZZI, *Cronache di Castrocaro e dintorni*, Castelvolognese 1978.

⁶ G. GIULI, *Storia Naturale*, cit., p. 241.

⁷ TARGIONI TOZZETTI, *Memoria sulle acque minerali di Castrocaro, letta alla Società Medico-Fisica Fiorentina nel 1838*, «Gazzetta Toscana delle scienze Medico-Fisiche», I (1838) n. 20, p. 197 e sgg.

vole divulgatore del loro uso in terapia. Tanto che il barone Bettino Ricasoli, al corrente che il dott. Corrado Taddei de Gravina, suo amico e apprezzato medico condotto di Tredozio, era alla ricerca di “sorgenti di acqua medicamentosa”, si premurò di avvertirlo che

nella comune di Terra del Sole, e segnatamente nei dintorni dell’antica terra di Castrocaro, sussistono varie polle di acqua salata, in alcune delle quali il chiar.mo Sig. Prof. Antonio Targioni Tozzetti vi aveva riscontrato non dubbie tracce di iodio⁸.

L’anno dopo il dott. Taddei de Gravina, che nel frattempo aveva preso servizio a Rocca San Casciano, a una distanza di appena nove miglia da Castrocaro, cominciò a sperimentare le acque raccomandate dal Targioni Tozzetti e segnalategli dal Ricasoli. Quelle prime esperienze furono oggetto di una *Memoria*, data poi alle stampe, nella quale fra l’altro si legge:

[...] Passato che fui nel febbraio del 1838 a Primo Medico della Comunità di Rocca San Casciano, ed offertamisi in quello stesso mese la opportunità di sperimentare l’azione di cotest’acqua minerale sovra una giovine che avea il comodo di poterla attingere; la quale giovine di anni 18, scarsamente mestruta, di carnato bianco, capello biondo, cute delicata, presentava nella parte media dell’osso medio del metacarpo della mano sinistra una piaga irregolarmente circolare del diametro di circa linee cinque coi bordi inegualmente fungosi, profonda fin dentro al midollo dell’osso, ch’erasi convertito in una massa fungosa e producante un pus sciolto ed alcuna volta fetido; dai quali fenomeni dedussi essere cotesta malattia una spina ventosa esistente in persona linfatica; le suggerii il maniluvio di un’ora, ripetuto tre volte al giorno, entro cotesta acqua salata, dandole però un leggero tepore. Nello spazio di giorni 20 l’aspetto fungoso della piaga si dissipò, e per gradi giunse alla cicatrizzazione, ed alla completa guarigione allo spirare del mese di cosiffatta medicatura.

Questo caso pertanto mi persuase a riguardare tali acque minerali siccome molto efficaci e mi inanimò altresì ad estenderne l’uso alle malattie scrofolose ed a quelle che ritraggono vantaggio e guarigione dai bagni marini, e dall’iodio.

Non molto dopo da questa guarigione il Chiariss. Prof. Targioni Tozzetti, mi fece per mezzo dell’Illustrissimo Sig. Avvocato Targioni Tozzetti, suo Fratello, Auditore in allora in questo Tribunale di Prima Istanza di Rocca San Casciano, avvertito che nelle vicinanze di Castrocaro vi dovevano esistere

⁸ V. *Memoria del Dottore Corrado Taddei De-Gravina, Medico chirurgo e Primo Medico Condotta della Comune di Rocca San Casciano e socio di varie Accademie* in TARGIONI TOZZETTI, *Osservazioni chimiche*, cit., pp. 29, 30.

alcune polle d'acqua salata, nelle quali ritrovavasi l'iodio; e che perciò avrebbe stimato l'uso loro balneare utile alla salute del suo Nipote, giovinetto di alte speranze, afflitto da ingorghi glandulari.

Il consiglio di tanta persona e l'ottenuta guarigione di quella giovine, assicurandomi di non incorrere nel grave rimprovero di Platone *Medicus sine ratione agens, inique contra hominem agit* mi determinarono a portarmi, nei primi di maggio del 1838, laddove scaturivano quelle polle, avendo per guida il sig. Giovanni Graziani di Castrocaro e la compagnia degli Illustrissimi Signori Auditore Targioni Tozzetti, e Vicario Regio Giannini. È riconosciuto, che quelle polle salate prossime al Rio Salso oltre a diversi idroclorati, tra i quali quello di soda in grandissima quantità, contenevano in fatti non poco iodio in combinazione salina, coraggiosamente incominciai ad applicarle alla cura di quelle infermità in cui l'iodio e le acque marine si mostrano eroico rimedio, e simultaneamente fin da allora impresi a studiarne l'azione loro.

Non farò parola dei vantaggi che ne ritrasse il giovine sig. Adolfo Targioni Tozzetti, poiché furono tali, che determinarono di poi nel 1841 il prelodato suo zio Sig. Prof. Targioni Tazzotti a riputarle efficaci alla curagione di parecchi distintissimi personaggi della nostra bella Firenze, e non lo delusero difatti, avendo egli per mezzo loro, siccome mi scrisse, ad essi ridonata florida salute [...]9.

È il caso di sottolineare che il positivo esperimento con l'acqua salsoiodica di Castrocaro, effettuato nel febbraio del 1838 dal dott. Taddei de Gravina sulla giovane donna affetta da "spina ventosa", l'anno dopo fu seguito da analogo esperimento con acqua madre salsoiodica di Salsomaggiore da parte di un altro medico condotto, il dottor Lorenzo Berzieri, che ottenne la guarigione di una fanciulla quattordicenne affetta da identico processo morboso al metatarso destro.

Così — commenterà a distanza di tempo un illustre clinico — queste due acque sorelle durante il volgere di più secoli segnalate ed usate a solo scopo industriale in grazia della straordinaria quantità di sale comune o da cucina che contengono, ricevevano alla fine e quasi contemporaneamente il battesimo della loro singolare efficacia curativa.

Intanto il prof. Targioni Tozzetti, "fatta attenzione alla gran quantità di cloruro joduro e bromuro di sodio che quest'acqua contiene", s'"incoraggiò a farla usare in Firenze a diversi individui, e ad impegnare altri medici" suoi

⁹ C. TADDEI DE GRAVINA, *Primo saggio intorno all'azione terapeutica delle acque salsoiodiche di Castrocaro* — Memoria, in TARGIONI TOZZETTI, *Osservazioni chimiche*, cit., pp. 25-35.

collegli a servirsene in quei soggetti, nei quali si presentava la malattia sotto quelle tante variate forme per le quali l'iodio e i suoi preparati erano stati consigliati come valorosissimi rimedi.

Fra le guarigioni che si registrarono una in particolare fece scalpore per la notorietà della persona. Il prof. Targioni Tozzetti, che cita il caso, ne tace il nome, ma si limita a riferire che trattavasi

di una nobile Signora di temperamento nervoso e nell'età critica, che da molto tempo era affetta da indurimenti delle glandule del mesenterio e del collo con gran dissesto di tutto il sistema linfatico. La denutrizione e la atonia generali andavano sempre crescendo [...].

Rende esplicita l'identità, invece, l'Avv. Paolo Frassinetti, originario di Castrocaro che in quegli anni dimorava nella città del giglio. Racconta, infatti, che

Trovandosi in Firenze gravemente afflitta da morbo glandolare la Signora Marchesa Martelli di detta città e trovati infruttuosi tutti i rimedi che suggerisce l'arte medica e per cui quasi si disperava della di lei guarigione, venne con premura ricercato il parere del Sig. Prof. Targioni Tozzetti che già fin da allora aveva sparso di sè e della sua non comune dottrina e sapere grande fama non solo in Toscana, ma in tutta Italia. Il medesimo consigliò i parenti della nobile malata a sottoporla ad alcune bagnature delle acque salsoiodiche di Castrocaro confidando nella reazione di esse per ottenere un sicuro rimedio. Fu dato immediatamente avviso ed ordine a persona di Castrocaro di curar l'invio a Firenze di alquanti barili di questa acqua [...] che fu inviata immediatamente a Firenze e usata per le bagnature prescritte all'ammalata, la quale dopo breve tempo riacquistò la primitiva salute¹⁰.

L'avvenimento non solo pubblicizzò quelle acque ma ne moltiplicò le richieste e suggerì al dott. Niccolò Frassinetti di raccogliere e commerciarle in fiaschi e barili sigillati. Era il Frassinetti, nativo di Castrocaro e laureato in giurisprudenza, uomo di molteplici interessi e iniziative, autore fra l'altro di un opuscolo su *La coltivazione dei gelsi* e di un'opera, rimasta manoscritta, su *La scienza agraria*. Accingendosi alla nuova impresa intelligentemente, si assicurò la consulenza scientifica del prof. Antonio Targioni Tozzetti, poi fece eseguire l'analisi fisico-chimica dell'acqua delle diverse polle nella val-

¹⁰ P. FRASSINETI, *Due anni di illusioni*, Firenze 1873.

le dei Cozzi di cui aveva la disponibilità, infine queste collegò tra loro non senza aver prima provveduto alle necessarie opere di captazione e di protezione del bacino. Altrettanto intelligente fu l'azione promozionale che andò sviluppando, costituita da opuscoli e volantini, nel primo caso firmati da un clinico e contenenti la descrizione dei luoghi e delle sorgenti, i dati e la illustrazione delle analisi fisico-chimiche, cenni sulle qualità medicinali e avvertenze sull'uso terapeutico dell'acqua, casistica clinica e attestati di conseguita guarigione. I volantini avevano un indirizzo più commerciale e di difesa del marchio, stante la concorrenza di

altre acque salsoiodiche prossime a Castrocaro che in diversi luoghi si smerciano, strombazzate con cartelloni dorati a lettere cubitali fregiati con nomi pomposi (sebbene bugiardi) onde abbagliare ed illudere il pubblico [...] ¹¹.

Sulla scia del successo ottenuto dal Frassinetti, che aveva una rete di concessionari in Italia e persino qualche rappresentante all'estero, altri di Castrocaro imitarono l'iniziativa. Per primi furono Giuseppe e Pietro Lombardi, padre e figlio. Potevano disporre dell'acqua salsoiodica che scaturiva nei terreni della chiesa arcipretale essendosi molto adoperato il titolare della chiesa don Antonio Maiolani per ottenere dall'

Imperiale e Real Governo la facoltà di farla circolare liberamente, lo che venne concesso con benigno veneratissimo Rescritto Sovrano del 28 Luglio 1845 ¹².

Seguì nel 1854 certo Mariano Sassi che possedeva una polla nella valle de' Cozzi, la cui acqua salsoiodica, attigua e identica alle acque minerali del dott. Frassinetti e dell'arcipretura, "merita pure di entrare in concorso con quelle — come si legge nell'opuscolo illustrativo dell'analisi chimica del prof. Domenico Casanti — per essere usata nella cura delle affezioni scrofolose e glandulari [...] ¹³.

Niccolò Frassinetti intanto compiva un importante passo avanti dando vita alla prima, sia pur modesta, struttura balneoterapica. Infatti, nel 1844 creava e metteva a disposizione dei forestieri cinque camerini per il bagno

¹¹ *Nozioni sulle acque salsoiodiche della Famiglia Frassinetti di Castrocaro*, Imola 1866. Per una esauriente bibliografia sulle terme di Castrocaro, si veda: GRAZIANI, *Castrocaro Terme Terra del sole*, Bologna 1962, pp. 277-306.

¹² *Analisi chimica dell'acqua minerale salsoiodica appartenente ai beni della Chiesa arcipretale di Castrocaro eseguita nel 1845 dal Prof. Targioni Tozzetti*, Firenze 1845.

¹³ *Acqua salso-iodica di Castrocaro proveniente dalla polla di M. Sassi illustrata con l'analisi chimica dal Prof. D. Casanti*, Firenze 1854.

salsiodico in altrettante tinozze di legno, e nei fogli pubblicitari avvertiva che “in Castrocaro, come a Terra del Sole, non mancano vari possidenti di case i quali sono in grado di volere ricevere quelli che volessero colà trasferirsi a ber la nostr’acqua e a farne le bagnature”.

Tre anni dopo a Salsomaggiore il dott. Giovanni Valentini, medico locale, avrebbe fatto altrettanto allestendo in una modesta casa di campagna sei camerini con tinozza di legno per le bagnature in quelle acque salsiodiche. La contiguità della piccola struttura balneoterapica alle già note terme di Tabiano, che avevano Lorenzo Berzieri come direttore sanitario, ma soprattutto l’intervento del Governo Ducale di Parma, il quale fu sollecito a dotare Salsomaggiore di uno stabilimento termale, nonché le iniziative imprenditoriali del marchese Guido Dalla Rosa, dell’ing. Giuseppe Magnaghi, di Ritz in campo alberghiero, e, infine, l’interesse che tutto questo andava suscitando nell’area padana e particolarmente a Milano, in breve volgere di anni fecero della sconosciuta località emiliana un centro termale di grande richiamo. Molto più lento e limitato sarà, invece, il cammino di Castrocaro, nonostante la fama che in poco tempo le sue acque salsiodiche avevano conquistato anche all’estero: fama di cui non si fa mistero in una lettera al dott. Frassinetti, datata 20 Aprile 1850 e firmata dal dott. Luigi Raspy, medico fisico e procuratore della Imperiale Regia Università di Vienna. Scriveva il medico austriaco:

[...] fommi ad inviarLe la presente affine di pregarla di volermi spedire sessanta fiasche d’acqua Salsiodica di costi. Sappia che quest’acqua gode qui sempre d’una fama distinta, e che solamente le vicende politiche degli anni 1848 e ’49 interruppero fatalmente quella facile comunicazione per costi, per cui l’umanità non ebbe che a soffrire sotto vari aspetti [...]¹⁴.

A contrastare il decollo di Castrocaro quale stazione termale salsiodica fu indubbiamente la sua posizione decentrata e periferica rispetto al cuore dello stato toscano cui apparteneva; né d’altra parte il governo grandducale – a differenza di quello parmense – aveva interesse a dare vita a un nuovo centro termale oltre l’Appennino quando già dispo-

¹⁴ Dott. Luigi Raspy a Dott. Niccolò Frassinetti, lettera datata Vienna 20 Aprile 1850, pubblicata da Carlo Frassinetti nell’opuscolo relativo al proprio stabilimento per bagni, edito nel 1851 (Rocca San Casciano, Tipografia Cappelli). Lo stesso Raspy nel 1847 aveva pubblicato (Vienna, Franz Tendler et C.): *Die jod bromhaltingen Heiquellen von Castrocaro in Grossherzogthume von Toskana*, cui seguì un secondo saggio nel 1855, ugualmente edito a Vienna.

neva di stazioni affermate e di prima grandezza come Montecatini e Bagni di Lucca.

Certamente, per il flusso della potenziale clientela non poteva giovare alla località tousco-romagnola il fatto di essere separata da Firenze a causa degli Appennini (in ogni senso un “muraglione”) e così pure la circostanza di trovarsi troppo distante da una metropoli importante, fuori inoltre dalla via Emilia e sul confine fra due stati. Forse per questo, a differenza di quanto stava accadendo a Salsomaggiore nessuno dei grandi imprenditori italiani si sentì stimolato ad intraprendere a Castrocaro importanti iniziative in campo termale, alberghiero e turistico. Con la conseguenza che il paese rimase tipicamente agricolo – il classico “borgo selvaggio” di leopardiana memoria – e la popolazione nella sua laboriosità continuò a prediligere la campagna al termalismo. Nonostante tutte le remore, qualcosa tuttavia si muoveva anche a Castrocaro. Nel giugno 1851, infatti, su sollecitazione e con l'intervento finanziario del conte Antonio Marescotti, romano di origine e di cui si dirà in prosieguo, il venticinquenne Carlo Frassinetti, maestro elementare e nipote del dott. Niccolò, “al doppio scopo di sollevare l'umanità sofferente e di essere utile alla sua patria”, si prestò ad aprire uno “Stabilimento per i bagni di acqua salsoiodica”, costituito da reparto cure e albergo. A tal fine era stato ristrutturato il Palazzo Guerini sulla Via Fiorentina “con a levante loggiati e terrazze che guardano le ridenti colline”, e all'interno

appositi stanzini per fare i Bagni [...] con tinozze di marmo o latta a piacere dei concorrenti e con tutti quei comodi che si sogliono trovare in stabilimenti di simil natura, e cioè camere decentemente ammobiliate in amenissima situazione [...] da affittarsi a quartiere o separatamente, una buona tavola rotonda, pranzi particolari a volontà dei committenti; fogli italiani e stranieri, tutto a prezzi discreti a norma della Tariffa¹⁵.

È interessante notare che della parte alberghiera poteva usufruire anche chi si sottoponeva alla sola cura idropinica con le acque marziali della Sorgara, o con le acque salsoiodiche, e che il complesso termale-alberghiero era dotato di scuderie e foraggi per i cavalli dei clienti (l'acqua marziale che scaturi-

¹⁵ *Manifesto relativo allo Stabilimento per i bagni di acqua salsoiodica aperto in Castrocaro Stato Toscano dal sig. Carlo Frassinetti di detto luogo con note tratte da vari scritti di valenti Medici, e Professori italiani, e stranieri stati fino ad ora pubblicati sull'acqua suddetta, e tendenti a provare la celebrità ed utilità della medesima*, Rocca San Casciano 1851.

va nei pressi del rio della Sorgara era stata analizzata dal dott. Giuseppe Guerrazzi e dallo stesso illustrata in una *Memoria* edita a Forlì nel 1841).

Fu questo il primo stabilimento termale vero e proprio realizzato a Castrocaro, cui ne seguì un secondo nel 1855 per opera del dott. Niccolò Frassinetti, che – come abbiamo visto – fin dal 1844 era stato il benemerito promotore delle analisi delle acque, divulgatore e distributore delle stesse a Castrocaro, in Italia e all'estero. Ad indurlo a prendere l'iniziativa era stata la scoperta di una polla di acqua salsoiodica “nell'interno del paese di Castrocaro in un suo orticello”. Appunto “ad oggetto di somministrare tutto il comodo possibile ai Forestieri” che giungevano per “le bagnature”, aveva deciso di “costruire un piccolo Stabilimento Balneario nel luogo stesso dove scaturiscono le acque salsoiodiche”. Lo stabilimento era ubicato in via Santa Maria, “con stanze ammobiliate e comodo di vitto”, e tutto lascia intendere che era di minore importanza rispetto a quello di via Fiorentina aperto dal nipote Carlo.

La pubblicità del dott. Frassinetti era tuttavia rassicurante:

Quei forestieri i quali credessero di viemeglio giovarsi delle acque salsoiodiche recandosi personalmente a Castrocaro (dove si trovano anche le Marziali consimili a quelle di Riolo) siano certi di trovare in codesti abitanti ospitalità, e buoncuore, nonché aria temperata, salubri cibi, buon vino, ed il vantaggio della vicinanza alle Città Pontificie.

L'ospite, inoltre, veniva informato e tranquillizzato sulla spesa:

Per dare un accenno approssimativo della spesa giornaliera occorribile a quelle persone che non volessero o non potessero sfoggiare nell'abitazione, e nel vitto, ma che fossero contenti di decente stanza ammobiliata, di colazione, pranzo e cena col sistema ordinario tenuto nel Paese dalle benestanti famiglie, con più ottenere l'acque salsoiodiche, e quant'altro occorrente, per le regolari bagnature, si è potuto bilanciare che ogni individuo viene a spendere nello stabilimento balneare di Santa Maria, ogni giorno dai cinque agli otto paoli [...]; ma in qualunque modo siamo certi che la spesa totale nel completo corso delle bagnature non verrà mai ad eccedere la somma surriferita di paoli otto per giorno.

In ogni caso si garantiva la massima disponibilità del Frassinetti:

Se qualcuno finalmente volesse per suo conto far la provvista pel vivere giornaliero, in tal caso il Proprietario somministrerà soltanto le stoviglie e gli altri arnesi necessari per le bagnature, contento di percepire un paolo fiorentino per ogni barile d'acqua salsoiodica, e più una lira del bagno d'indennità per

la tinozza, e combustibile, quando non si voglia conformare al prescritto della Tabella posta a piè del presente programma¹⁶.

È doveroso sottolineare, infine, che il dott. Frassinetti aveva disposto perché le acque salsoiodiche dello Stabilimento di Santa Maria fossero somministrate gratuitamente “a tutti i miserabili del proprio paese e contado”, nonché “ai poveri forestieri quando realmente sia conosciuto in essi un vero bisogno”.

Alle spalle del giovane Carlo Frassinetti nella ristrutturazione del Palazzo Guerini sulla Via Fiorentina, e poi nella conduzione dello stabilimento termale ivi inaugurato il primo giugno 1851, c’era, come abbiamo accennato, il conte Antonio Marescotti. Il quale ben presto finì con l’assumere l’intero onere della gestione del complesso alberghiero-termale, e ne affidò la direzione sanitaria al dott. Temistocle Santopadre, che si rivelerà l’intelligente autore di una *Guida ai bagni di acqua salsoiodica di Castrocaro* e di varie relazioni scientifiche destinate soprattutto alla classe medica.

A trattenere in un primo tempo il conte Marescotti dal figurare direttamente nell’impresa, e a suggerirgli l’opportunità di avvalersi del nome del sig. Carlo Frassinetti, era stata la sua condizione di esule politico. Patrizio romano di sentimenti liberali e colonnello dei granatieri pontifici, aveva infatti preso parte ai moti e alle battaglie risorgimentali del 1848 e del 1849. Accorso poi alla difesa di Roma, che aveva innalzato la bandiera repubblicana e stava subendo gli assalti delle truppe francesi, alla caduta di quella gloriosa repubblica aveva dovuto abbandonare lo Stato Pontificio e si era rifugiato a Castrocaro, terra toscana. Il restaurato governo del Papa si vendicò destituendolo dal grado, ponendo sotto sequestro tutti i suoi beni, e dichiarandolo bandito dallo stato.

Lo Stabilimento del conte Marescotti utilizzava l’acqua salsoiodica che sgorgava nella valle dei Cozzi in un terreno di proprietà della chiesa arcipretale ed era trasportata in barili su carri trainati da cavalli; contava dodici camerini per i bagni, una sala per docciature, un gabinetto medico per le visite, e, “Oltre alla sala di pianoforte e di lettura dove alla sera si radunano i forestieri in lieta brigata”, disponeva di “camere ed appartamenti mobiliati con molta convenienza”¹⁷.

¹⁶ *Avviso interessante sulle acque salsoiodiche di Castrocaro*, a cura del dott. N. Frassinetti, stampato in due diverse edizioni, rispettivamente 1855 e 1858, in Forlì presso Bordandini.

¹⁷ T. SANTOPADRE, *Guida ai bagni d’acqua salsoiodica di Castrocaro*, Urbino 1869, pp. 36, 37.

Allo scoppio della guerra d'indipendenza nazionale del '59 il conte Marescotti si arruolò volontario e andò a combattere agli ordini del Re Vittorio Emanuele II. Questi poi, il 15 aprile 1860, gli conferì la croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Si trovava a Roma, dove si era recato per rivendicare i beni sequestratigli dal governo pontificio, quando la morte lo colse il 28 novembre 1870. Il conte Carlo Leopardi, che con la moglie e la sorella Paolina ogni anno da Recanati giungeva per le "bagnature" allo stabilimento termale castrocarese sulla Via Fiorentina, in una lettera del 5 aprile 1872 ricordava lo scomparso Marescotti come un "modello di gentilezza, nobiltà e sapienza". E a proposito dello stabilimento, scriveva: "Certo non è un Baden o un Vichy, ma sempre più di quello che potrebbe aspettarsi da una Castrocaro". Senza riserve, comunque, il giudizio sulle cure:

[...] restai sorpreso — si legge nella citata lettera — dell'effetto pronto e decisivo che produsse tanto l'uso esterno dell'acqua salsoiodica, quanto l'interno di quella ferruginosa sull'individuo che era la mia consorte, molestata da incomodi appartenenti al sesso e da altri affini e conseguenti¹⁸.

Ereditò lo stabilimento Marescotti la moglie dello scomparso conte, Clelia Liverini nativa di Castrocaro. La quale continuò a gestirlo direttamente con l'ausilio della sorella Anita, lo chiamò: "Stabilimento Balneario Sorelle Liverini" e lo tenne fino al 1893 affidandolo alla direzione sanitaria del dott. Gisberto Ferretti, valoroso medico condotto del luogo.

Intanto Carlo Frassinetti, che aveva iniziato l'esperienza in campo termale coadiuvando il conte Marescotti e nel 1850 aveva trasformato il proprio palazzo in albergo-pensione, creava nella corte di casa tre camerini con altrettante tinozze per il bagno salso-iodico dei propri ospiti. Fra questi vi fu Giosuè Carducci, giunto per la prima volta nel giugno 1874 in visita di cortesia alla figlia di un amico quale era per lui il generale garibaldino Domenico Piva. Sparsasi la notizia dell'importante presenza in paese, i membri della locale Società Democratica dell'Eguaglianza, di fede mazziniana, improvvisarono una manifestazione di simpatia al poeta, allora di dichiarati senti-

¹⁸ Carlo Leopardi a Dott. Gisberto Ferretti, lettera da Recanati datata 5 Aprile 1872, pubblicata in G. FERRETTI, *Castrocaro e le sue acque salsoiodiche, sulfuree e marziali*, Forlì 1872. E. Donatini in *Castrocaro Termale* (1988) ha pubblicato una lettera inedita della contessa Paolina Leopardi, sorella del poeta. La lettera è datata da Castrocaro 17 luglio 1867 ed è indirizzata al conte Antonio Ranieri, che aveva assistito in punto di morte Giacomo Leopardi. La sorella lamenta di non avere ancora ricevuto le fotografie e la "cassetta colla maschera del caro scomparso".

menti repubblicani, radunandosi al suono della loro fanfara nella piazzetta antistante la casa Frassinetti. Il Carducci si affacciò al davanzale di una finestra, ebbe parole di ringraziamento e accettò l'invito ad una fraterna colazione rivoltagli dal Presidente del sodalizio Emidio Bernabei. La colazione si tenne nella sala grande della Società, dove campeggiava una rossa bandiera con la scritta "Dio e Popolo" a caratteri d'oro. E in tutti i presenti rimase vivo il ricordo delle brevi parole pronunciate dal Carducci in risposta ai brindisi: "Cittadini, trovo la riunione veramente democratica, ma la vostra albana è più che aristocratica!"¹⁹.

In quegli stessi anni la pubblicistica termale italiana si arricchiva di numerose "guide pratiche" il cui dichiarato scopo era di mettere a disposizione dei medici e dei pazienti un manuale semplice ma completo per l'uso corretto delle acque minerali di una determinata stazione di cura. Così accanto alla composizione fisico-chimica, alle indicazioni cliniche e di manualità terapeutica, le "guide" contenevano un'ampia e dettagliata casistica sui risultati delle cure idroterapiche praticate, accompagnata dai giudizi più lusinghieri di medici e pazienti. In particolare esse esercitarono una notevole influenza sulla fitta schiera dei medici di famiglia, che nel secolo scorso furono in effetti dei convinti prescrittori di cure termali²⁰.

Di tali "guide" si giovò anche Castrocaro, che ebbe nei direttori sanitari degli stabilimenti, Temistocle Santopadre e Gisberto Ferretti, due compilatori d'eccezione. Fu anche per la loro efficacia propagandistica che a fine secolo XIX Castrocaro poté considerarsi una stazione termale di medie dimensioni ben avviata, in ottima considerazione presso la classe medica, e con una buona clientela di varia provenienza ed estrazione, fra cui personalità della cultura, della politica e dell'aristocrazia. Tutto sommato può dirsi che l'ambiente non si distaccava da quello immaginato dal Matulli nell'opera *Idee sull'architettura e sulla nettezza della città*:

Ai bagni – scriveva Matulli – deve essere adiacente una locanda nella quale sia scrupolosamente osservato il silenzio, soprattutto la notte e nelle ore pomeridiane; poco lungi però siavi un altro edificio dove coloro i quali saranno in migliore salute potranno riunirsi in un salone a gustare i piaceri della società e della musica; ed accanto siavi un bel giardino adorno di ombrosi boschetti e di vaghi odorosi fiori; né vi manchi una decente osteria ed una bottega dove si

¹⁹ Cfr. A. ZACCARIA, *I Repubblicani a Castrocaro dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo (1861-1926)*, Castrocaro Terme 1995, p. 31.

²⁰ Cfr. GRAZIANI, *Evoluzione storica della stazione termale e del Termalismo in Italia*, «La clinica termale», 42 (1989).

vendono del caffè, del tè e de' gelati, nei quali luoghi possono gli avventori vicendevolmente rallegrarsi della recuperata salute.

Nella sua “guida” del 1872 il dott. Gisberto Ferretti, “Direttore Sanitario dello Stabilimento Balneario” delle sorelle Liverini, così si rivolgeva ai potenziali ospiti:

[...] La popolazione stabile dell'intero paese tocca 1500 abitanti [...]. A Castrocaro non si trovano il lusso, i chiassosi divertimenti, i clubs, i teatri, le tavole da giuoco, le feste, i balli, le distrazioni insomma che in molti paesi di bagni si rinvencono d'ordinario incompatibili con la cura che si propongono di fare i bagnanti. Non mancano però le amene passeggiate, fra le quali amenissima quella che sulla strada nazionale verso Forlì unisce Castrocaro a Terra del Sole [...]. Né mancano le piacevoli gite alle prossime borgate e città della bassa Romagna e della Romagna toscana, e le festose cavalcate sulle ancor più prossime ridenti colline. Le botteghe da caffè, non inferiori per l'eleganza e la qualità e quantità de' generi smerciati, a quelle di qualsiasi città, il bigliardo, la banda musicale del paese, e più di tutto la cordialità dei cittadini, rendono il soggiorno di Castrocaro preferibile a quello di molti altri luoghi di bagni. Che se terrem conto della singolare efficacia delle sue acque, vero specifico in molte delle malattie cui accenneremo più oltre, non esiteremo a riconoscere Castrocaro fra i migliori luoghi di bagni da frequentarsi, specialmente da quegli infermi che, mal diretti, cercarono invano altrove di ricuperare la perduta salute²¹.

A dare un impulso decisivo alla neonata stazione termale sarà Aristide Conti: un imprenditore locale di grandi vedute, geniale, intraprendente e tenace, nominato in seguito (9 aprile 1929) Cavaliere del Lavoro per il contributo dato allo sviluppo dell'industria idrotermale. Castrocaro gli deve molto, e sino a metà di questo secolo le terme della cittadina romagnola reche-ranno, nelle strutture e nell'impostazione, la sua impronta. Come il parco termale e il tempietto della bibita²².

Nel 1871 dopo essersi munito del brevetto di privativa accordatogli dal Ministero dell'Industria e Commercio il 22 maggio, Aristide Conti iniziò l'attività di industriale con l'estrazione dei sali bromojodici dalle acque minerali della valle dei Cozzi: sali che—confezionati in “pani” cubici di centimetri nove per lato—consentivano di effettuare bagni salsobromoiodici al proprio domicilio evitando l'ingombrante e troppo oneroso acquisto dell'acqua in barili. A

²¹ FERRETTI, *Castrocaro e le sue acque*, cit., pp. 5, 6.

²² Su Aristide Conti si veda: GRAZIANI, *Castrocaro Terme*, cit., pp. 102-120.

suggerirgli l'idea era stato il naturalista fiorentino Adolfo Targioni, nipote di quel Targioni Tozzetti che aveva scoperto lo iodio nelle acque di Castrocaro ed era stato il primo a raccomandarne l'utilizzo in terapia.

Contemporaneamente il Conti iniziò l'imbottigliamento dell'acqua di Castrocaro per uso idropinico, eliminando così il suo trasporto in fiaschi. Infine, nello stesso anno, avendo reperito un'acqua sulfurea nella cantina della casa paterna, ubicata al centro del paese, trasformò questa in pensione e la dotò di due camerini per bagni salsoiodici ed eventualmente sulfurei. Alla fine dell'estate il bilancio risultò di sette pensionati, 91 bagni minerali praticati, 3209 bottiglie e 32 "pani di sale" venduti²³.

Il passo successivo Conti lo fece nel 1873 in società con un Magnani di Pescia, a sua volta proprietario dell'acqua salsoiodica che sgorgava nei pressi del Rio Salso in Castrocaro, analizzata dal prof. Luigi Guerri, docente di chimica farmaceutica nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Si trattò della estrazione dello jodio. Fu, quella di Conti & Magnani, la prima fabbrica impiantata in Italia a tale scopo: uno

stabilimento unico in Italia – sottolineava il dott. Gisberto Ferretti –, e i risultati finora ottenuti sono arra di un bell'avvenire [...] che verrà a scemare la contribuzione che dai farmacisti italiani viene pagata all'estero per la provvista dello jodio tanto usato in terapeutica.

Ben presto, però, i costi di estrazione si rivelarono troppo elevati e tali, rispetto al prezzo del prodotto sul mercato internazionale, da sconsigliare la prosecuzione dell'impresa. Questa fu poi rinnovata a Salsomaggiore, e all'insegna dell'autarchia trovò nel fascismo un tenace assertore nonostante la non convenienza della produzione. Soltanto nel secondo dopoguerra, con la liberalizzazione degli scambi, l'antieconomica estrazione dello jodio venne definitivamente abbandonata.

Dopo aver nel 1874 ampliato il minuscolo reparto termale della casa paterna trasformata in pensione, e avere nel 1884 costruito in località Cozzi una nuova fabbrica per l'estrazione dei sali bromojodici e la confezione dei "pani", Aristide Conti acquisì la proprietà di tutte le sorgenti di acque minerali della zona, delle quali si garantì lo sfruttamento con concessione mineraria perpetua. Passò, infine, all'acquisto del podere "Ponte", situato all'in-

²³ Alla fine della trascorsa stagione termale (1991), il bilancio di Castrocaro è stato il seguente: 44.000 arrivi alle Terme, fatturato per prestazioni: curative L. 10.000.000.000, indotto: L. 90.000.000.000.

gresso del paese, dove, tra il 1890 e il 1919 seppe realizzare un complesso alberghiero-termale di prim'ordine. In particolare mise mano alla creazione di un grande parco valorizzando le piante secolari esistenti nell'area (a distanza di molti anni, Antonio Baldini, ammirato, lo definirà "riposante, arioso e fantastico come un canto dell'Orlando Furioso"); all'interno del parco fece edificare "un saloncino" per le feste e un "tempietto" per la bibita delle acque minerali; nel contempo, fra il parco e la strada maestra Firenze-Forlì, quasi sotto la protezione della rocca e del castello medievali, eresse lo stabilimento idroterapico con bagni, fanghi, irrigazioni e inalazioni, dotandolo di un albergo termale signorile e raffinato, i cui mobili – notava nel '37 sul «Corriere della sera» Giovanni Cenzato – "farebbero girare la testa a un antiquario di buon gusto". Con l'intuito e l'intelligenza che lo distinguevano, affidò poi la direzione sanitaria delle terme a medici d'indubbio valore e si avvalse della prestigiosa consulenza di illustri clinici. Infine, fu fervido ed instancabile propugnatore di una linea tranviaria che collegasse Forlì (sede della stazione ferroviaria e, dall'avvento del Regno d'Italia, capoluogo della provincia) a Castrocaro, divenuta ormai una stazione termale importante nel panorama idroterapico italiano.

Aristide Conti morì ultranovantenne nel 1927, quando già la crisi investiva la società da lui fondata, alla quale aveva trasferito i beni e la titolarità dell'impresa idrotermale. Con lui si chiudeva per le terme di Castrocaro l'era delle origini e dei pionieri.